BìFoto fest2019

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA IN SARDEGNA

Che coss'è l'amor

03/05 - 19/05

Un atto d'amore alla ricerca del senso dell'Amore

Il cartello indica che la meta è vicina. Mancano pochissimi chilometri ed è arrivato il momento di lasciare la SS131 per raggiungere Mògoro. Poco dopo la svolta, non appena la strada inizia a salire dolcemente, qualcosa già cambia nell'aria. Il volante scivola leggero tra le mani per assecondare le curve mentre ti senti osservato. In alto a sinistra già si intravedono le mura ancora possenti di Cuccurada. In un tempo lontanissimo quelle pareti solide, sopravvissute ai millenni, difendevano gli abitanti del nuraghe e quelli del villaggio sottostante. Oggi invece danno l'impressione di voler proteggere Mògoro mentre sembrano osservarti dall'alto. Le ruote scorrono sull'asfalto e ti assale la sensazione che sia la storia stessa a osservarti, scrutando la tua anima nel profondo.

Sono già un po' di anni che mi perdo piacevolmente in queste sensazioni ogni volta che sono in procinto di recarmi in questo borgo dell'Alta Marmilla e ormai mancano appena poche settimane perché l'appuntamento si rinnovi grazie al BìFoto fest. Quella di quest'anno è la nona edizione, un traguardo non indifferente per un festival di fotografia italiano, non solo perché è l'anticamera del decennale, ma soprattutto perché si tratta di un'invidiabile testimonianza di longevità, considerato che la vita media di manifestazioni analoghe si attesta quasi sempre intorno ai tre o quattro anni.

L'edizione 2019 di BìFoto Fest si annuncia con l'ambizioso intento di allargare la propria sfera d'azione, coinvolgendo i territori limitrofi dell'Unione dei Comuni Parte Montis nelle cui strade, a cielo aperto, saranno esposte le fotografie degli autori selezionati dagli organizzatori Stefano Pia e Vittorio Cannas con il supporto di Valentina Sinis. Le mostre, tradizionalmente ospitate dalla storica sede della Fiera dell'Artigianato Artistico della Sardegna, si trasferiscono quindi, abbandonando uno spazio circoscritto per andare incontro ai propri visitatori nell'intento di assottigliare quanto più possibile quello spazio, spesso più mentale che fisico, che separa l'opera dal proprio spettatore.

Lo spostamento delle mostre dalla sede tradizionale alle strade, porta con sé una serie di conseguenze e riflessioni che vanno molto oltre il semplice dato di cronaca. Innanzitutto l'operazione si inserisce in un quadro che affonda le proprie radici nelle tradizioni della manifestazione. In qualsiasi momento dell'anno si passi per le strade del centro storico di Mògoro è infatti possibile veder campeggiare sui muri delle fotografie. Si tratta di una selezione di immagini che anno dopo anno è stata esposta in modo permanente scegliendo alcune delle fotografie esposte alla Fiera dell'Artigianato Artistico della Sardegna (già Fiera del Tappeto) per far sì che il portato culturale della fotografia si potesse radicare nel territorio urbano e nelle persone che su di esso insistono. Con il tempo la cosa ha finito per connotare fortemente la manifestazione e il paese stesso, permettendo che dall'iniziale diffidenza si passasse alla richiesta di utilizzare le mura delle proprie abitazioni per esporre nuove immagini. Portare le fotografie nelle strade non è quindi qualcosa di totalmente nuovo per il BìFoto Fest. Quest'anno però il messaggio che sottende la scelta degli organizzatori è ancora più forte. Lo scopo infatti è dichiaratamente quello di ampliare quanto più possibile la fruizione del linguaggio fotografico inteso come chiave di lettura dell'universo mondo, provando ad abbattere ogni barriera prodotta dall'estrazione socio-culturale e/o anagrafica degli spettatori.

A latere, e conseguenzialmente a questa scelta, va sottolineato che quest'anno è stato abolito il biglietto d'ingresso alle mostre. Un dato evidente, si dirà, vista la collocazione delle sedi espositive. Lampante ed evidente certo, ma non per questo si tratta di una scelta dalle conseguenze trascurabili. Il dato che ne emerge è infatti il coraggio degli organizzatori da sempre alle prese con un supporto da parte delle istituzioni che, con tutta la buona volontà e la simpatia per l'amministrazione, difficilmente potrebbe essere considerato esaltante. La rinuncia all'entrata derivante dai biglietti d'ingresso costituisce quindi un rischio, anche personale, non indifferente per chi provvede all'organizzazione. Il che fuor di metafora significa che gli organizzatori si assumono in prima persona il rischio non indifferente di dover coprire una parte dei costi di produzione.

Perché dunque avventurarsi in quest'impresa? «Perché crediamo – sostengono pubblicamente Stefano Pia e Vittorio Cannas – che in questo momento storico sia importante continuare a scrutare il mondo attraverso l'occhio di qualcuno altro da sé, di immedesimarsi nel racconto, entrare in empatia con il soggetto ritratto, scoprire bellezze o difficoltà di luoghi vicini e lontani… e sentirsi parte attiva nella costruzione della società futura». Un'affermazione di principio tanto più importante quanto più si considera il contesto all'interno del quale viene proclamata. Mi riferisco al territorio della Marmilla, penalizzato da indici di spopolamento che urlano la necessità di una resilienza che passi attraverso la reazione dei giovani chiamati a non abbandonare l'Isola ribadendo i valori di una Cultura che dovrebbe costituire un patrimonio universale e condiviso.

Un'edizione quella del 2019 che, indipendentemente dalle future evoluzioni, segna quindi non un… semplice impegno nei confronti della propria terra, ma un vero e proprio atto d'amore che ben si coniuga con il tema intorno al quale si articolano le mostre di quest'anno. Non a caso dunque «Che coss'è l'Amor?», il titolo di un noto brano di Vinicio Capossela, è anche il tema portante di BìFoto Fest 2019, il fil rouge intorno al quale si dipanano le immagini di Silvia Alessi, Diego Bardone, Giulia Bersani, Giorgia Congia, Niki Gleoudi, Stefano Mirabella, Fausto Podavini e Valeria Sanna. A questi si devono poi aggiungere i tre vincitori del Premio BìFoto 2019: Emanuela Cherchi, Giuseppe Cupperi e Simone Zaugg. A fianco alle loro declinazioni per affermazione o negazione del concetto di amore, si affianca poi il lavoro di Filippo Venturi sulla tutt'ora edificanda capitale del Kazakistan, un progetto selezionato nell'ambito della call for entry SIMULTANEI, volti del contemporaneo ideata e realizzata da FPmag, la rivista media partner della manifestazione, e da Rufus Photo Hub.

Mentre la mente ripercorre la strada che dalla SS131 porta a Mògoro sotto lo sguardo mai stanco del nuraghe Cuccurada, cresce forte in me la sensazione che, grazie al BìFoto Fest e agli sforzi dei suoi organizzatori, ogni visitatore della manifestazione riuscirà a trovare la sua personale risposta all'interrogativo posto da Capossela.

Ci vediamo a Mògoro (e dintorni)!

Sandro Iovine, Milano, 1 aprile 2019

BìFoto fest2019

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA IN SARDEGNA

A cura di **Stefano Pia** e **Vittorio Cannas**

BìFotografi

p.6 Diego Bardone
p.10 Fausto Podavini
p.16 Filippo Venturi
p.20 Giorgia Congia
p.26 Giulia Bersani
p.32 Niki Gleoudi
p.36 Silvia Alessi
p.40 Stefano Mirabella
p.46 Valeria Sanna

Premio BìFoto

p.52 Ema Cherchi
p.58 Giuseppe Cupperi
p.64 Simone Zaugg

p.70 **BìEventi**

p.73 **BìMaps**

Info sul sito **bifotofest.it** e sulle nostre pagine social

Amatevi idioti - Diego Bardone

Lontani dallo stucchevole, i baci di Bardone, si vestono di ironia, di leggerezza, di semplicità, di unicità. Riuscendo a restituire stupore e un sorriso. Di bacio in bacio ci svela il lato nascosto di qualcosa che conosciamo già: sottovalutiamo il valore della semplicità. Ogni bacio di queste fotografie racconta storie dai molteplici scenari, cogliendo attimi di vita cui dare valore, allontanandoli dal risveglio di emozioni sdolcinate. Sono baci così semplici e così veri. Questi baci sono immagini di un sogno appena iniziato. E quando la vita reale e la fotografia sanno contenere e contemplare i sogni, non ci sono fronzoli, né chiacchiere, né scusanti, né indugi, né si può tergiversare. Dunque… amatevi, idioti!

Amatevi, idioti! (Charles Bukowski), testo di Federicapaola Capecchi

Bio Fotografo

Nasce a Milano nel 1963, si avvicina alla fotografia a metà degli anni ‘80, collaborando con “Il Manifesto” e due agenzie per alcuni anni. La strada è il suo habitat naturale, la semplicità dello scorrere della vita di tutti i giorni ciò che ama ritrarre, usando il bianco e nero come mezzo espressivo d’elezione. Al suo attivo diverse mostre, personali e non, e pubblicazioni su magazine internazionali, italiani e internazionali.

Love one another, you idiots - Diego Bardone

Away from being maudlin, Bardone's kisses, wear irony, lightness, simplicity, uniqueness. Being able to return surprise and a smile. Kiss by kiss he reveals the hidden side of something we already know: we often underestimate the value of simplicity. Every kiss of these photographs tells stories from multiple scenarios, capturing moments of life to which they give value, far away from the awakening of sappy feelings. So simple and so true kisses. These kisses are images of a dream that has just begun. And when real life and photography can contain and contemplate dreams, there are no frills, no chatter, no excuse, no delay, nor we must beat around the bush. So ... love one another, you idiots!

Love one another, you idiots! (Charles Bukowski) by Federicapaola Capecchi

Bio Photographer

He was born in Milan in 1963, he approached photography in the mid-80a, and collaborated with 'Il Manifesto' and two agencies for a few years. The street is his natural habitat. He loves to portray the simplicity of the flow of everyday life, using black and white as his favorite means of expression.
His work has been exhibited in several solo and collective shows, and published in many italian and international magazines.

non è bellissima?
SÌ, LO È

MARCHINO

MiRelLa - Fausto Podavini

Mirella è la storia di una donna, di una ragazza, di una madre, di una moglie, di una nonna. Mirella ha 71 anni e alle sue spalle 43 anni vissuti insieme all'unica persona che abbia mai amato. 43 anni di condivisione, di difficoltà superate insieme, di sorrisi e di momenti belli; una famiglia, una casa, valori trasmessi. Negli ultimi 6 anni, qualcosa è cambiato; Mirella si è ritrovata a lottare contro il morbo dell'Alzheimer che ha investito la vita del marito. Ma oltre a quello ha investito la sua di vita. Si è ritrovata caregiver senza saperlo, dedizione, la forza, ma soprattutto l'amore l'hanno portata a guardare avanti. Finché c'è vita c'è speranza. Dall'altra parte, i ricordi si consumano giorno dopo giorno, lentamente inesorabili. Cosa può esserci di più doloroso, di non essere più riconosciuti dalla persona che si ama e con la quale si è condivisa una vita? Mirella è la storia dell'amore di una donna per il proprio marito, ritrovatasi all'improvviso ad affrontare da sola la più grande difficoltà mai vissuta, fatta di speranze e increduli, angoscia e rassegnazione, dolore e impotenza. Vicina al marito una vita intera, non l'ha mai abbandonato; fino al giorno del distacco, avvenuto con immenso dolore tra la pareti di casa. In quella casa che gli ha accompagnati una vita intera. Un lavoro che racconta una condizione e una malattia comune a tantissime famiglie nel mondo; indipendentemente dal ceto sociale, dal paese di origine, dall'età: l'Alzheimer. Dalle statistiche riportate nel rapporto annuale sull'Alzheimer, i dati di persone affette da demenza senile, sono destinati a raddoppiare nei prossimi 20 anni e si stima che ce ne saranno 65,7 milioni nel 2030 e ben 115,4 milioni nel 2050. La malattia continua a essere sottovalutata e le risorse dedicate alla cura, ai servizi, all'assistenza e alla ricerca sono del tutto insufficienti. Il mondo sa ancora poco di questa malattia e la scarsa conoscenza diventa un fardello che grava sulle famiglie e su coloro che forniscono assistenza, i quali, spesso, non hanno alcuna comprensione di quello che sta accadendo ai loro cari.

Bio Fotografo

Nato a Roma, vive e lavora nella sua città natale. Diplomato tecnico industriale in elettronica, consegue il Master di Reportage presso l'accademia di fotografia Jonh Kaverdash di Milano. Inizia il percorso fotografico prima come assistente e fotografo di studio per avvicinarsi sempre più alla fotografia di reportage. Ha fatto parte del Mifav dell'Università di Tor Vergata, dove ha avuto modo di conoscere ed entrare in contatto con numerosi fotografi. Abbandonata la fotografia di studio per dedicarsi esclusivamente al reportage, intraprende un percorso da freelance che lo vede collaborare con varie Onlus per la realizzazione di vari reportage in Italia, Perù, Kenya ed Etiopia, dove attualmente porta avanti alcuni progetti fotografici personali. Nel 2009 inizia una collaborazione con il Collettivo Fotografico WSP, e ne entra a far parte definitivamente nel 2010, dove, oltre alla figura di fotografo, per la realizzazione di progetti collettivi, svolge l'attività di docente di fotografia di reportage. Oltre a vari reportage in Africa, Sud America e India, ha realizzato impor-

tanti lavori su territorio italiano come un reportage sullo sport per disabili, un lavoro all'interno di un carcere minorile ed un lavoro sull'Alzheimer, che gli è valso il primo premio nella sezione Daily Life del World Press Photo 2013. I suoi lavori hanno ottenuto riconoscimenti internazionali come Il World Press Photo nel 2013 e nel 2018, il Poy nel 2016 e nel 2018, il Sony, Yves Rocher Grant e sono stati pubblicati su le più importanti riviste internazionali come 6Mois, LeVie/LeMonde, GEO ES, Stern, Internzionale, Donna Moderna, Nathional Geographic, Days Japan ed ha esposto nelle più importanti città come New York, Madrid, Barcellona, Milano, Roma.

MiRelLa - Fausto Podavini

Mirella is the story of a woman, a mother, a wife, a grandmother. Mirella is 71 years old, she spent 43 years of her life with the only person loved. 43 years of sharing, difficulties, laughs and beautiful moments: a family, a house, values handed down. In the last 6 years something changed, Mirella had to fight against her husband's illness, the Alzheimer. She devoted her life to him. She became his caregiver looking forward with devotion, strength and love...as long as there is life there is hope… even if memories are slowly wasted day by day relentlessly. What could it be more dolorous than not to be recognized anymore by the person loved, the life partner? Mirella is the love story of a woman for her husband, a woman suddenly forced to face on her own the biggest difficulty experienced, made by hopes and unbelief, pain and resignation, sorrow and powerlessness. Mirella spent her life next her husband, she never abandoned him; not an hospital, not external assistance until his last day, he died with immense pain in his house between his loved ones. He died in the same house where they spent together their whole life. This is a work that tells of condition and a disease common to lots of families in the world and that affect people regardless from their social status, country and their age: this is the Alzheimer. According to the annual Alzheimer report statistics, the number of people affected by senile dementia is expected to double in the next 20 years, to an estimated 65.7 million in 2030, and to 115.4 million in 2050. The disease continues being underestimated while resources dedicated to the cure, services, assistance and research are insufficient. The world is facing a serious lack of knowledge in the field of dementia, imposing a terrible burden on the families and caregivers that often do not have any comprehension of what is happening to their loved ones.

Bio Photographer

Fausto Podavini was born in Rome, where he currently lives and works. After graduating from the Technical Institute of Electronics, he received his Master's degree in Reportage at the Photography Academy "Jonh Kaverdash" in Milan. He began his photographic journey first as an assistant and studio photographer, to approach gradually to photo-reportage.
Podavini has also been part of MIFAV Tor Vergata University, where got to know and been in contact with many photographers. After abandoning studio photography to devote himself exclusively to reportage, he then embarked himself as a freelance, working with various non-profit organization for the realization of reports in Italy, Peru, Kenya and Ethiopia, where he currently is pursuing some personal photo projects. In 2009 he began a collaboration with the Collective WSP, joined permanently in 2010, where, in addition to work as a photographer in collective projects, he works as a professor of Photojournalism. In addition to his
various reports in Africa, South America and India, Podavini has carried out important work on the Italian territory such as a report on sport for disabled, a report in a

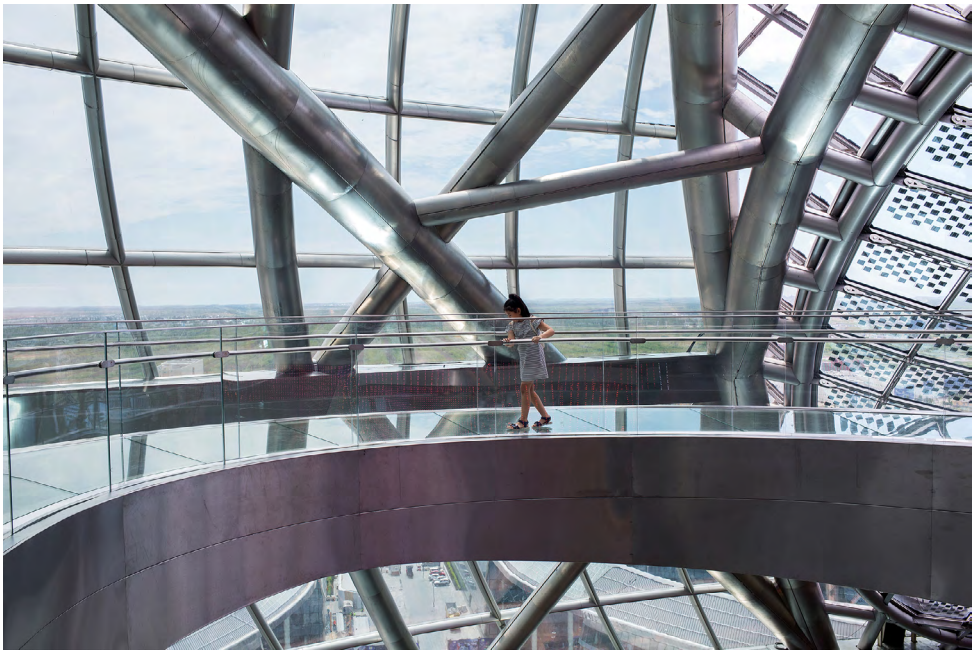
juvenile prison and a work on Alzheimer's disease, with whom he won the Daily Life section of the World Press Photo 2013. His works have won international awards such as The World Press Photo in 2013 and 2018, Il Poy in 2016 and 2018, Sony, Yves Rocher Grant and have been published in the most important international magazines such as 6Mois, LeVie / LeMonde, GEO ES, Stern, Internzainale, Donna Moderna, Nathional Geographic, Days Japan and has exhibited in major cities such as New York, Madrid, Barcelona, Milan, Rome.

2030: Birth of a metropolis - Filippo Venturi

Il 6 luglio 2018 il Kazakistan ha festeggiato il 20° anniversario della capitale, Astana. In precedenza era Almaty a godere di questo ruolo ma, nel 1997, il presidente Nazarbayev decise di nominare una nuova capitale in posizione più centrale, lontana da zone altamente sismiche e progettata a tavolino per trasformare quella che era una città di provincia (Akmola, rinominata Astana nel 1998) in una delle metropoli più moderne al mondo. Per raggiungere il suo scopo, il Kazakistan ha sfruttato gli enormi giacimenti di risorse naturali che possiede (il solo petrolio costituisce il 20% del PIL). Il progetto dovrebbe completarsi nel 2030.
Dietro il sogno di Astana c'è Nursultan Nazarbayev, alla guida del paese da 28 anni e che, nelle ultime elezioni del 2015, ha ottenuto l'ennesima conferma come Presidente con il 97,75% dei voti. "La Dubai della steppa" — così viene chiamata — non mostra più traccia delle vecchie atmosfere sovietiche, ma rappresenta una città avveniristica, un desiderio di futuro e ricchezza, un'utopia di vetro e di riflessi che esibisce l'ambizione di un paese intero di ottenere il riconoscimento internazionale dal punto di vista politico e strategico, al centro dell'Eurasia e lungo la nuova Via della Seta. Alla vertiginosa crescita artificiale dell'architettura e dei costi per vivere nella città non sta però corrispondendo un'altrettanto rapido aumento della popolazione: oggi di 800.000 persone, ma che nelle previsioni avrebbe dovuto toccare il milione già nel 2012.

Bio Fotografo

Filippo Venturi è un fotografo documentarista. I suoi lavori sono stati pubblicati su giornali come The Washington Post, Financial Times, Vanity Fair, Der Spiegel, Internazionale, Geo. Realizza progetti personali su storie e problematiche riguardanti l'identità e la condizione umana. Negli ultimi 3 anni si è dedicato a un progetto sulla penisola coreana che è stato premiato con il Sony World Photography Awards, il LensCulture Emerging Talent Awards, il Premio Voglino e il Portfolio Italia - Gran Premio Hasselblad.



Il Silenzio - Giorgia Congia

Cos'è per me il Silenzio?

Io il silenzio, lo associo al rumore sordo della mia mente, causato da un fluire di pensieri che spesso non voglio e cerco di non ascoltare. Il silenzio è invadente, a tratti vuoto, un silenzio che per me rappresenta la solitudine, l'isolamento, la rabbia. L'unico silenzio che mi trasmette un senso di pace è quello della campagna, della mia casa, il posto in cui la mia mente ritrova serenità e pace. Il silenzio, lo vivo come la mancanza di qualcuno, l'assenza di me stessa la presenza di ricordi, di informazioni, di tristezza e di malinconia. Ma il silenzio per me non è solo questo... è anche qualcosa di estremamente prezioso, che bisogna saper ascoltare, comprendere e rispettare.
Questo perché credo che il silenzio, nelle sue varie forme, non sia altro che la manifestazione di tutto ciò che il cuore non ha il coraggio di esternare.

Bio Fotografa

Nasce a San Gavino Monreale, l'11 Marzo del 1986. È molto legata alla famiglia, cresce in campagna, ed è anche da qui che prende ispirazione per il suo progetto fotografico "Il Silenzio". Frequenta il liceo classico e prosegue gli studi all'università che ha dovuto interrompere perché ha iniziato a lavorare all'età di 19 anni. Già dall'adolescenza mostra una grande passione per la fotografia, sviluppando una grande quantità di rullini e, durante gli anni della scuola superiore, frequenta un piccolo corso di base dove apprende alcune nozioni tecniche. La passione rimane, ma abbandona temporaneamente l'idea di studiare fotografia a causa della mancanza di tempo e soprattutto perché inizi a lavorare e decide di creare una famiglia. Circa un anno e mezzo fa, decide di riprendere da dove aveva interrotto e inizia a frequentare un corso presso "La Bottega Della Luce", il centro di formazione fotografica di Alessandro Galimberti. Finalmente la sua passione può prendere forma ed è da qui che inizia questo percorso che le permette di realizzare il suo primo sogno nel cassetto: una mostra fotografica.

The Silence - Giorgia Congia

What is silence for me?

I associate it with the dull sound of my mind, caused by a stream of thoughts that I often don't want and I try not to listen. Silence is intrusive, sometimes empty, a silence that for me represents loneliness, isolation, anger. The only silence that gives me a sense of peace is that of the countryside, in my birth house: the place where my mind recovers serenity and peace. I live the silence as the loss of someone, the absence of myself, the presence of memories, information, sadness and melancholy. But for me silence is not just this... it is also something extremely precious, that we must know how to listen, understand and respect. Because I believe that silence, in its various forms, is none other than the demonstration of all that the heart does not dare to express.

Bio Photographer

She was born in San Gavino Monreale, on March 11, 1986. She is very attached to the family and she is grew up in the countryside, from which she was also inspired by her photographic project "Il Silenzio" (the Silence). She attended high school and she continued her studies at the university, but she had to interrupt because she started working at the age of 19. Already since adolescence, she showed a great passion for photography, developing a large amount of films and during her high school years she attended a small basic course where she learned some technical notions. The passion remains, but she has temporarily abandoned the idea of studying photography because of the lack of time and especially because she worked and she decided to create a family. About a year and a half ago, she decided to pick up where she left off and she began attending a course at "La Bottega della Luce", the Alessandro Galimberti's photographic training center. Finally her passion can take shape and it is from there, that this journey begins that allows her to realize her childhood dream: a photographic exhibition.

Lovers - Giulia Bersani

Ho iniziato la mia serie “Lovers” nel 2012, in un periodo in cui ero single e sentivo un bisogno molto forte di avere qualcuno accanto; mi sono accorta che trovavo un certo sollievo nel concentrarmi su altre coppie, fotografandole. Mi arrivava una sensazione di calore e speranza! Da allora non ho mai smesso. Corpi che si aggrappano l’uno all’altro e che comunicano in modo così diretto; trovo che sia una delle cose più belle che si possano osservare al mondo! A volte mi capita di mostrare il lato ossessivo dell’amore, altre volte ho un punto di vista più positivo e pacifico. Questo progetto per me è come uno specchio; riesco a ritrovarmi in ciascuna di queste storie, in ciascuno di questi gesti. Ogni fotografia ha per me valore di duplice ricerca, interiore ed esteriore.

Bio Fotografa

Nata e cresciuta a Milano, ho iniziato ad interessarmi alla fotografia durante l’ultimo anno di liceo. Questo interesse probabilmente è nato dalla mia profonda paura della morte e della perdita; ho sempre osservato la bellezza e la forza che mi circondano sapendo che ogni corpo sarebbe cambiato e poi scomparso con il tempo. Mi è venuto naturale puntare l’obiettivo verso la mia vita di tutti i giorni e verso chi mi circonda e cercare di catturarne i dettagli più preziosi. Nel 2012-2013 ho frequentato il corso di fotografia analogica e digitale del CFP Bauer, dove ho imparato l’ importanza del saper raccontare storie attraverso un approccio progettuale e dove ho scoperto la mia passione per la fotografia analogica. Lo stesso anno ho iniziato la mia serie “lovers”, sull’importanza dell’avere qualcuno molto vicino, e l’ anno seguente il mio progetto di auto-ritratti “21”. Durante questi ultimi cinque anni ho raggiunto, tramite alcuni libri auto-prodotti e pubblicazioni (tra cui La Repubblica, Huffington Post, Rolling Stone, IGNANT, i-D, l’Oeil de la Photographie, Inside Art, Fisheye magazine, GUP magazine ecc.) un pubblico internazionale particolarmente variegato e partecipe. Ho anche iniziato ad esporre il mio lavoro attraverso mostre nazionali ed internazionali.

Lovers - Giulia Bersani

Ho iniziato la mia serie “Lovers” nel 2012, in un periodo in cui ero single e sentivo un bisogno molto forte di avere qualcuno accanto; mi sono accorta che trovavo un certo sollievo nel concentrarmi su altre coppie, fotografandole. Mi arrivava una sensazione di calore e speranza! Da allora non ho mai smesso. Corpi che si aggrappano l’uno all’altro e che comunicano in modo così diretto; trovo che sia una delle cose più belle che si possano osservare al mondo! A volte mi capita di mostrare il lato ossessivo dell’amore, altre volte ho un punto di vista più positivo e pacifico. Questo progetto per me è come uno specchio; riesco a ritrovarmi in ciascuna di queste storie, in ciascuno di questi gesti. Ogni fotografia ha per me valore di duplice ricerca, interiore ed esteriore.

Bio Fotografa

Nata e cresciuta a Milano, ho iniziato ad interessarmi alla fotografia durante l’ultimo anno di liceo. Questo interesse probabilmente è nato dalla mia profonda paura della morte e della perdita; ho sempre osservato la bellezza e la forza che mi circondano sapendo che ogni corpo sarebbe cambiato e poi scomparso con il tempo. Mi è venuto naturale puntare l’obiettivo verso la mia vita di tutti i giorni e verso chi mi circonda e cercare di catturarne i dettagli più preziosi. Nel 2012-2013 ho frequentato il corso di fotografia analogica e digitale del CFP Bauer, dove ho imparato l’importanza del saper raccontare storie attraverso un approccio progettuale e dove ho scoperto la mia passione per la fotografia analogica. Lo stesso anno ho iniziato la mia serie “lovers”, sull’importanza dell’avere qualcuno molto vicino, e l’anno seguente il mio progetto di auto-ritratti “21”. Durante questi ultimi cinque anni ho raggiunto, tramite alcuni libri auto-prodotti e pubblicazioni (tra cui La Repubblica, Huffington Post, Rolling Stone, IGNANT, i-D, l’Oeil de la Photographie, Inside Art, Fisheye magazine, GUP magazine ecc.) un pubblico internazionale particolarmente variegato e partecipe. Ho anche iniziato ad esporre il mio lavoro attraverso mostre nazionali ed internazionali.

Eros - Niki Gleoudi

Ho scelto semplicemente delle foto che mostrano l'amore sulla spiaggia, un luogo dove le persone sono sempre molto disinibite e rilassate, senza responsabilità e distrazioni intorno, così che possano sentirsi libere di vivere il momento, il presente. Adoro l'energia che si sprigiona in spiaggia. Si intensifica ancor più quando le persone sono innamorate. Percepisco queste emozioni e cerco di catturarle con il mio obiettivo fotografico. Il forte sentimento dell'amore, il potere dello stare insieme e tutte le emozioni che esso implica e cela in sé.

Bio Fotografa

Nata e cresciuta in Grecia, dopo aver completato gli studi e intrapreso la mia carriera lavorativa, ho iniziato ad interessarmi alle persone e alla fotografia di strada. Pochi anni fa mi sono trasferita a Miami, negli Stati Uniti, e ho iniziato a lavorare su vari progetti, soprattutto documentari. Adoro esplorare le relazioni, le emozioni e l'energia che si celano dietro di esse. La fotografia è più di una passione, è una parte di me stessa. Finalista del Festival "Miami Street Photo" e relatrice principale al Museo "HistoryMiami" durante "Art Basel" nel dicembre 2017. Selezionata e premiata per il "Sony World Photography Awards 2018", ho esposto alla "Somerset House" di Londra nell'aprile 2018. Selezionata e premiata dalla giuria di David Alan Harvey per il "Lensculture Street Photography Awards" del 2018. Due menzioni d'onore "all'IPA International Photography Awards" nell'ottobre 2018 e una menzione d'onore a "TIFA 2018: Tokyo International Foto Awards". Ho esposto

nella mostra “Art Basel” di Miami nel dicembre 2018 e, nello stesso mese, nella mostra collettiva di New York “Womenstreetphotographers Artspace PS109”. Membro di “BULB collective” (www.bulbphotos.eu).

Eros - Niki Gleoudi

I simply chose some beach photos that show love on the beach, where people are always more free and relaxed. Taboos seem to lessen, no responsibilities and distractions around, so people feel mostly free to live the moment, the present. I love the energy that surrounds the people on the beach. This intensifies even more when people are in love. I feel those emotions and I try to capture them with my lens. The strong feeling of love, the power of togetherness and all the emotion.

Bio Photographer

Born and raised in Greece. After completing my studies and while working I took an interest in people and street photography. A few years ago I moved to Miami, USA and started working on various projects, mostly documentary. I love exploring relationships, emotions and the energy that lies beneath. Photography is more than a passion, it is a part of myself. Miami Street Photo Festival finalist and keynote speaker at the HistoryMiami Museum during Art Basel 12/2017. Sony World Photography Awards shortlisted and commended photographer 2018. Exhibited at Somerset House, London 4/2018 Lensculture Street Photography Awards: David Alan Harvey's Jurors pick 2018. IPA International Photography Awards: two honorable mentions 10/2018. TIFA 2018: Tokyo International Foto Awards Honorable mention Exhibited in Art Basel Miami 12/2018 New York group exhibition of Womenstreetphotographers Artspace PS109 12/2018. Member of BULB collective.

Skin Project - Silvia Alessi

Skin Project (2017) E' il racconto per immagini della pelle in India, realizzato nel 2017 a Delhi, Agra, Bhopal e Mumbai. Il progetto nasce quando casualmente ci imbattiamo - su Instagram - nella foto di una ragazzina albina, di nome Namira, in un treno suburbano di Mumbai. Si tratta di un bellissimo angelo ritratto da una fotografa indiana che è solita postare foto di persone incontrate sui treni. Ce ne innamoriamo perdutamente, e cerchiamo di avere maggiori notizie di lei. Non riusciamo però a contattare l'autrice dello scatto. Senza ulteriori informazioni, l'impresa di cercare una persona di cui conosciamo solo il nome in una città da 21 milioni di abitanti, potrebbe scoraggiare chiunque, ma non ci perdiamo d'animo. Di lei sappiamo che riesce a vedere solo di notte; come tutti gli albini infatti ha problemi di vista. Da qui ha dunque inizio il progetto, che nasce come una sorta di "Alla ricerca di Namira", e si sviluppa presto in altre ramificazioni. Gli albini possiedono un grande fascino visivo, una bellezza particolare, però in molti paesi sono emarginati, vittime di pregiudizi e di scherno, a causa della loro pelle, e non sono facili da avvicinare. Sono timidi e diffidenti, le donne sono tormentate dalla paura di non riuscire a sposarsi. Questo destino di emarginazione colpisce anche le donne vittime di una forma di violenza particolarmente odiosa, molto diffusa nella subcultura indiana: l'attacco con l'acido. Spesso per motivi futili, le donne vengono in questo modo punite da persone conosciute (quasi mai da sconosciuti): sfregiate per sempre, quasi uccise, e reiette dalla società. La loro pelle viene sciolta, e se non si interviene in tempo, arrivano a perdere la vista e l'udito. Qualche passo in avanti è stato fatto negli anni per cercare di arginare il fenomeno, ma ancora rimane diffuso, a causa della facilità con cui si reperiscono negli empori gli acidi, della sensazione di impunità da parte dei carnefici, e della condizione di sostanziale inferiorità della donna. Ora, diverse donne che hanno subito l'attacco e che ne porteranno per sempre i segni sulla pelle vogliono alzare la voce e farsi sentire. Sono le cosiddette combattenti, testimoni che parlano e si mostrano al pubblico girando il paese per raccontare la loro storia.

Bio Fotografa

Silvia Alessi ha 43 anni, vive tra Bergamo e Verona e ha cominciato a interessarsi di fotografia di reportage attraverso i viaggi che ha compiuto in gran parte dell'Asia a partire dal 2004, insieme a Roberto Tomelleri, suo compagno di viaggio. Le esperienze che la hanno segnata di più sono state quelle in Arunachal Pradesh (India), in West Papua (Indonesia) e nel Pamir (Afghanistan). Parallelamente alla passione per i viaggi ha sviluppato anche l'interesse per una fotografia non puramente artistica e non puramente di reportage, che avesse la capacità di raccontare delle storie attraverso scatti creativi e contrasti visuali. Si tratta di una continua ricerca, che le ha dischiuso un universo. Infatti il suo modo di viaggiare è cambiato. Prima di partire passa moltissimo tempo a studiare questioni sociali e storie degne

di essere raccontate in giro per il mondo. Ha conosciuto tantissime persone ed esperienze uniche, che ha disvelato nei suoi primi veri e propri progetti fotografici: Skin Project, realizzato in India nel 2017 (ha ritratto alcune donne colpite dall'acido con una ragazza albina) Beyond The Line, realizzato in Iraq nel 2018 (ha ritratto in una caserma un ragazzo omosessuale con una squadra di soldatesse peshmerga) Oltre a questi, ha realizzato altri progetti sulle donne Yazidi dell'Iraq, sui lottatori di Kushti (antica lotta indiana), sui bambini vittime del secondo avvelenamento di Bhopal (India). Ha avuto i seguenti riconoscimenti: 2017 - IPA Los Angeles - honorable mention 2018 - IPA one shot Los Angeles - honourable mention 2018 - Vite in Viaggio Verona - Premio speciale Touring Club Italiano 2018 - PX3 Paris - gold Press/Travel/Tourism 2018 - PX3 Paris - silver Portraiture 2018 - PX3 Paris - bronze Press 2018 - IPA Los Angeles - 4 honorable mentions 2018 - AAP San Francisco - Particular Merit Mention 2018 - MIFA Moscow - gold People/Family 2018 - MIFA Moscow - silver People 2018 - SIPA Siena - remarkable artwork 2018 - TIFA Tokyo - silver People/Family Alcuni suoi lavori sono stati stampati su riviste come Creative Image (India), Vredes Magazine (Netherlands), Fit For Fun (Deutschland).

DOM - Stefano Mirabella

L'abbaiare dei cani in lontananza, lo strano verso delle cicogne al sicuro nei loro grandissimi nidi, l'odore pungente dei campi e il rumore lontano di qualche vecchio trattore che fa ancora il proprio dovere, poi l'inconfondibile e rassicurante sibilo del vento che si fa strada tra le foglie degli alberi. È una giornata qualunque qui a Cieszęta, un remoto e minuscolo paesino nel nord della Polonia, da queste parti il tempo scorre lento, con un ritmo dettato esclusivamente dalla natura e dal lavoro dell'uomo, poi ci sono loro, i bambini, che crescono con le cose semplici di tutti i giorni e che regalano gioia e vitalità alle loro fattorie che altrimenti sarebbero calme e silenziose fino a sera. L'ultima fattoria del paesino, in fondo alla strada, è quella dove è nata e ha trascorso l'infanzia la mia compagna e dove torniamo insieme a nostra figlia una volta l'anno. Per noi tutti un luogo magico, quasi onirico, dove rifugiarsi e dove veder crescere e rafforzarsi legami di famiglia destinati alla lontananza per tutto il resto del tempo. Da queste parti le giornate si susseguono le une uguali alle altre, il tempo sembra essersi fermato e sarebbe davvero difficile percepirne i minimi cambiamenti se non vivessi con loro solo per un breve periodo dell'anno. Durante questo breve arco di tempo mi è naturale raccogliere frammenti, attimi e situazioni nel tentativo di scrivere un personalissimo diario di famiglia.

Bio Fotografo

Stefano Mirabella è nato e vive a Roma dal 1973, nel 2003 muove i primi passi nel mondo della fotografia frequentando alcuni corsi nelle migliori scuole di Roma. Subito dopo inizia un percorso fotografico personale, che lo vede impegnato nel reportage sociale, numerosi i viaggi fotografici all'estero: Thailandia, Cambogia, Laos, Birmania, India, Siria e territori occupati palestinesi. Queste esperienze danno vita ad alcune mostre personali e pubblicazioni varie. La passione per la fotografia lo porta a intraprendere la strada dell'insegnamento, tiene costantemente corsi di fotografia avanzati e di base, individualmente o per conto di associazioni e scuole. Dal 2012 pratica la Street Photography. Entra subito a far parte del collettivo italiano Spontanea. Vive la fotografia di strada come un'opportunità per stare tra la gente e riscoprire la sua città. Predilige quel tipo di fotografia che è in bilico tra la voglia di rappresentare la realtà e il desiderio di trascenderla. Ama profondamente il genere e cerca di condividerlo tramite l'insegnamento, è docente presso Officine Fotografiche. Vincitore del Leica Talent 2014 è stato Leica Ambassador e docente Leica Akademie dal 2015 al 2018.

DOM - Stefano Mirabella

The dogs barking in the distance, the weird call of the storks in their huge nests, the pungent smell of the fields and the far away noise of some old tractor still “on duty”, and the reassuring and unmistakable whistle of the wind that blows through the trees. It is an ordinary day here in Cieszeta, a tiny, remote village in the north of Poland; here time flows slowly, with a rhythm dictated only by nature and man’s work; then there are the children who grow up with simple, everyday things and who give joy to their farms which would otherwise be calm and quiet till night. The last farm of the village, at the end of the road, is where my partner was born and spent her childhood and also where we a go back once a year with our daughter. For all of us it is a magical plac e, nearly dreamlike where you can find shelter and where you can strenghten family ties doomed to separation for the rest of the time. Out here days follow each other , alike, each the counterpart of the other. It’ s as if time is standing still, and it would be very difficult to perceive the slightest change did I not live with them (the villagers of course) if just for a short time.

Bio Photographer

Stefano Mirabella was born in 1973 in Rome, where he lives. In 2003 he took his first steps into the world of photography attending courses in Rome’s best schools. Shortly after, he started a personal photographic pathway which saw him engaging in social reportage and travelling abroad to Thailand, Cambodia, Laos, Burma, India, Syria and the Occupied Palestinian Territories. These experiences resulted in a series of personal exhibitions and various publications. His passion for photography led him to his teaching career: he is constantly holding photography seminars and workshops on behalf of Associations and Schools. Stefano started practicing Street Photography in 2012, immediately joining SPontanea Italian Street Photography Collective. He sees Street Photography as an opportunity to be among people and to rediscover his own city. He loves the kind of photography that is poised between the willingness to represent reality and the desire to transcend it. He tries to share his deep passion for Street Photography through teaching. He teaches at Officine Fotografiche. Winner of the Leica Talent 2014, Stefano is a Leica Ambassador and a Leica Instructor from 2015 to 2018.

Le solitudini del 14 - Valeria Sanna

In un haiku del 1938 Nakamura Kusatao sostiene che strappando le felci si restituirebbe la pietra alla pietra. Detto altrimenti, togliendo ciò che ricopre le cose si consentirebbe a queste di rivelarsi nella loro vera natura. Ma cosa c'entra una poesia in diciassette sillabe che sembra parlare di felci e pietre con la fotografia? Quando all'origine di un'immagine c'è l'esigenza profonda di indagare la propria percezione del reale, essa non è dissimile da ciò che si disvela togliendo le felci per tornare a percepire le pietre. «Nel mondo attuale – scrive Bauman – la scelta è tra il malanimo e l'indifferenza. [...] Le nostre sofferenze dividono e isolano: i nostri tormenti ci separano, lacerando il tessuto delicato delle solidarietà umane». Questo è vero soprattutto nelle metropoli, dove la quotidianità è latrice di malesseri striscianti e diffusi, spesso non percepiti da chi ne è afflitto. In una società che si fa vanto dell'interconnessione, i suoi membri (in realtà persi in vortici anestetizzanti che annichiliscono la coscienza di sé) è sufficiente lo spostamento quotidiano sui mezzi pubblici per verificare quanto ognuno di noi sia pervaso da una solitudine onnipresente. Il viaggio quotidiano sulla linea 14 dell'ATM diventa quindi emblematico delle solitudini individuali e inconsapevoli con cui conviviamo presi dai nostri problemi o persi nel display di un cellulare. Intorno a noi nessuno alza lo sguardo e se lo fa non incontra gli occhi degli altri. «La vita individuale – scrive ancora Bauman – è ipersatura di cupi pensieri e sinistre premonizioni, tanto più terrorizzanti in quanto subiti in solitudine, e in quanto sfuggenti e spesso non specifici». Le fotografie quasi mai cambiano il mondo, ma grazie a una fotocamera si può fissare il nostro sguardo sugli altri, sollevare quel velo che nasconde la solitudine che contamina le nostre città. Come le felci strappate evocate da Nakamura, le fotografie svelano quella realtà fatta di solitudine urbana che tendiamo a rimuovere dalla nostra coscienza.

Sandro Iovine

Bio Fotografa

Valeria Sanna è nata a Oristano nel 1987 e cresciuta a Mogorella (OR). Si è avvicinata molto presto alla fotografia come autodidatta, frequentando nel 2007 il suo primo corso di fotografia. Nel 2011 ha lasciato la Sardegna per trasferirsi a Milano dove vive e lavora. Da sempre appassionata di viaggi, reportage e street photography ha deciso di dedicarsi con continuità alla fotografia, per questo nel 2018 ha iniziato un percorso di studio presso FPschool, all'interno del quale è nato il progetto Le solitudini del 14, nell'ambito del corso avanzato di fotografia tenuto da Sandro Iovine.

PROSCINE FERMATA
ANSALDOEREDA

The solitudes of 14 - Valeria Sanna

In a haiku of 1938 Nakamura Kusatao affirms that ripping off the ferns the stone would be brought back to the stone. Said in other words, removing what covers things you would allow these to reveal themselves in their true nature. But what does a poem have to do with seventeen syllables that seems to talk about ferns and stones with photography?
When at the origin of an image there is the profound need to investigate one's perception of the real, it is not dissimilar from what is revealed by removing the ferns to return to perceive the stones. «In the present world - Bauman writes - the choice is between malevolence and indifference. [...] Our sufferings divide and isolate: our torments separate us, lacerating the delicate fabric of human solidarity». This is especially true in the metropolis, where everyday life is bearer of creeping and widespread illnesses, often not perceived by those who are afflicted. In a society that is proud of the interconnection, its members (actually lost in anesthetizing vortexes that annihilate the self-consciousness) is sufficient the daily shift on a public transport to see how each of us is pervaded by an omnipresent loneliness. The daily journey on line 14 of ATM becomes emblematic of the individual and unconscious solitudes with which we live our problems or lost in the display of a mobile phone. Around us no one looks up and if you do it, you do not meet the eyes of others. «Individual life - Bauman writes again - is the over-saturation of gloomy thoughts and sinister premonitions, even more terrifying as they are suffered in solitude, and as elusive and often not specific». The photographs hardly ever change the world, but thanks to a camera you can stare at the others, lift that veil that hides the loneliness that contaminates our cities. Like the torn ferns evoked by Nakamura, the photographs reveal that reality made of urban solitude that we tend to remove from our conscience.

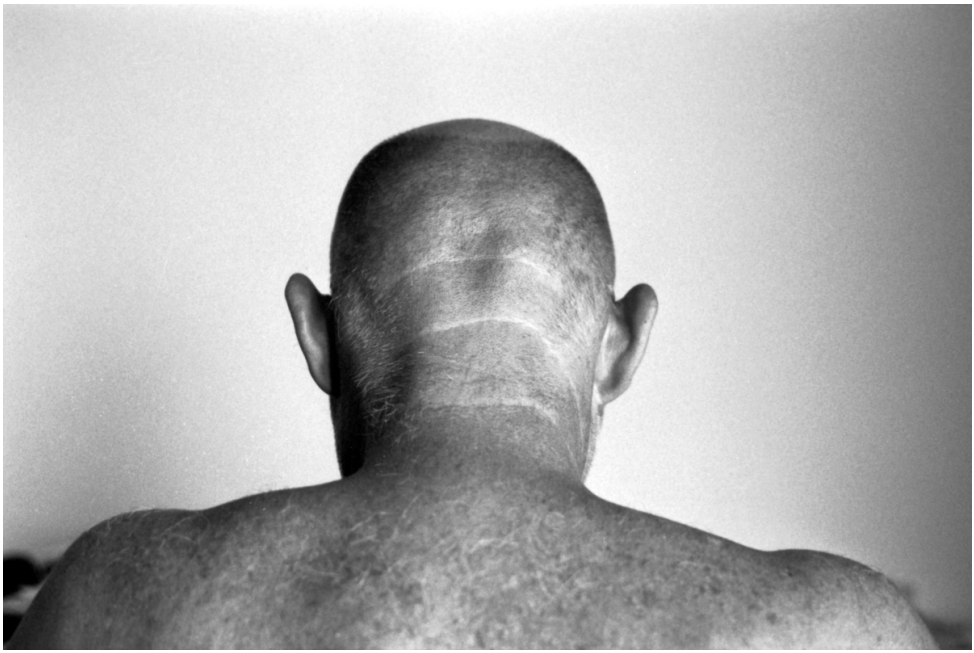
Sandro Iovine

Bio Photographer

Valeria Sanna was born in Oristano in 1987 and grew up in Mogorella (OR). She approached photography very early as a self-taught, attending her first photography class in 2007. In 2011 she left Sardinia to move to Milan where she lives and works. Always passionate about travel, reportage and street photography she decided to devote herself to photography, so in 2018 she started a course of study at FPschool, within which was born the project The solitudes of 14, as part of the advanced photography course held by Sandro Iovine.

NASCIMENTO

14 LORENTEGGIO
14
7527



Campana di vetro - Ema Cherchi

Quando ero bambina qualcuno mi disse “sei nata sotto una campana di vetro”, alludendo al fatto che la Sardegna fosse un mondo a parte, una terra isolata dove il tempo e lo spazio non erano esattamente gli stessi delle altre terre. In quel periodo immaginavo “il continente” al di là del mare come un luogo mitico, dove tutto accadeva. Dopo essere partita per fare i miei studi a Milano, la situazione si è ribaltata. Il viaggio era da fare al contrario, verso la Sardegna. La terra che avevo lasciato per fare delle nuove esperienze ha cominciato a sembrarmi una terra promessa. La distanza fisica che mi separava da lei mi ha permesso di vederla diversamente, di riscoprirla sotto una nuova luce. Andare a vivere in un altro luogo ha reso ancora più viscerale il legame con la mia famiglia e con l’isola dove sono nata. Ogni volta che l’aereo atterra o la nave attracca riportandomi da dove vengo, è come se ricominciassi a respirare, come se fino ad allora avessi trattenuto il respiro. Ogni ritorno su questa isola antica è come trovarsi tra parentesi, il tempo rallenta e tutto ciò che si è lasciato al di là del mare sembra meno importante. La Sardegna è un luogo di contemplazione dove anche la luce sembra parlare una lingua diversa. *Campana di vetro* è il risultato di questi molteplici viaggi di ritorno. Una visione personale e intima della Sardegna.

Bio Fotografa

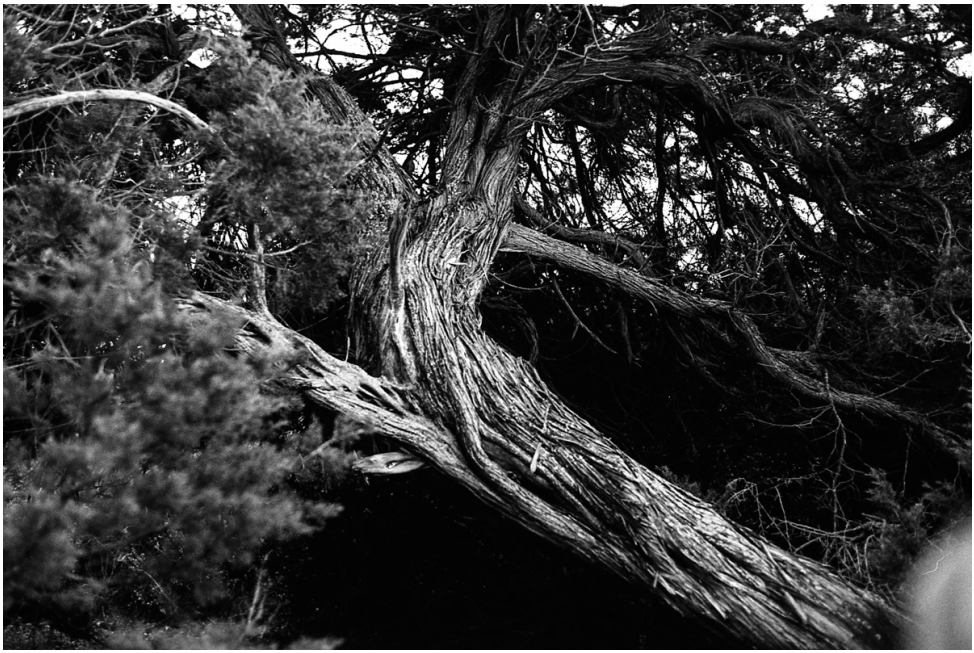
Ema Cherchi è nata e cresciuta in Sardegna. A 19 anni si trasferisce a Milano dove si laurea in Scienze della Comunicazione con una tesi sull'estetica del brutto in fotografia. Nel 2012 si diploma all'Istituto Italiano di Fotografia. Lascia l'Italia nel 2014 per continuare i suoi studi in Francia dove ottiene una laurea in Storia dell'arte e un master in arte contemporanea con una tesi sulla fotografia intimista. Attualmente vive nel sud della Francia a Montpellier e in Sardegna. La sua ricerca fotografica si focalizza principalmente sul ritratto e sulla questione dell'intimità.

Bell Jar - Ema Cherchi

When I was a child someone told me “you were born under a bell jar”. It was a reference regarding the fact that Sardinia is a world apart, an isolated land where time and space are not the same as in other places. In that period I used to imagine “the continent” across the sea as a mythical place, where everything could happen. But since I left the island to study in Milan, the situation has been reversed, now the journeys are towards Sardinia. The land that I left to search for new experiences is starting to look like a promised land to me. The physical distance that separated me from it permitted me to see it differently, in a new light. To live in another place strengthened the connection with my family and with the place where I was born. Each time that the airplane touches the ground or the ship arrives to the port, I feel like I start to breathe again as if I had held my breath until that moment. Each return trip to this ancient island is like being in brackets, the time slows down and everything you left behind seems less important. Sardinia is a place for the contemplation where also the light seems to speak a different language. *Bell jar* is the result of all these trips back home. A personal and intimate vision of Sardinia.

Bio Photographer

Ema Cherchi was born and raised in Sardinia. At 19 she moved to Milan where she graduated in communication studies with a thesis about the aesthetics of ugliness in photography. In 2012 she also graduated at the Istituto Italiano di Fotografia. She moved to France in 2014 to study History of Art at the university. She finished her studies with a thesis about the “intimacy photography”. She currently lives in the south of France and in Sardinia. Her work is mainly focused on portrait and on the concept of intimacy.

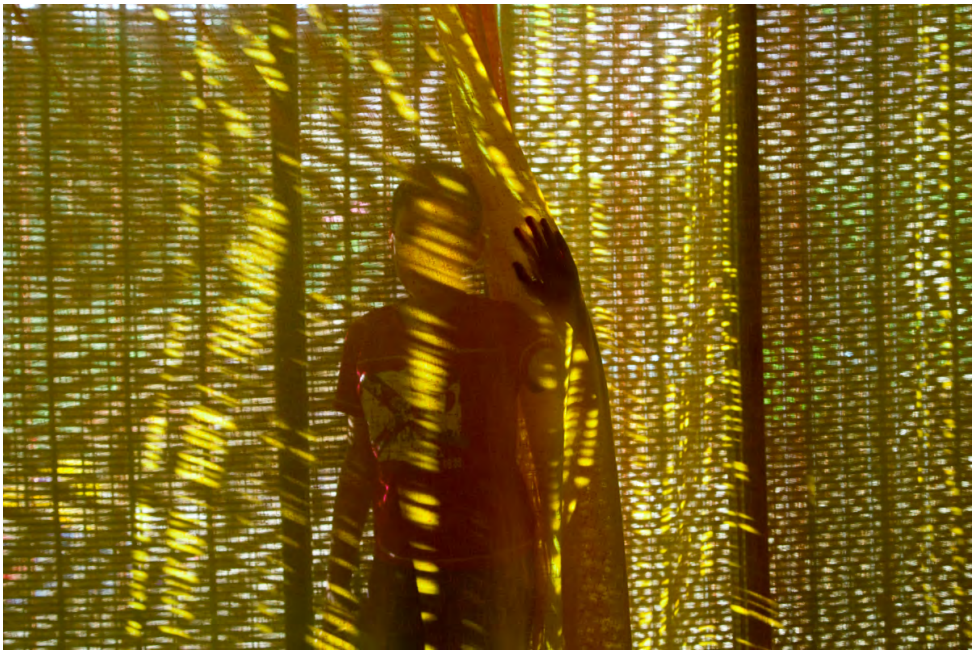


Bambino per sempre - Giuseppe Cupperi

Non mi sono mai piaciuti i bambini ma quando, 18 anni fa, una infermiera, dopo un parto difficoltoso, mi poggiò sulle braccia Emilia con il naso schiacciato, un occhio chiuso e l'altro che mi fissava sfidandomi, rimasi folgorato.
Tre anni dopo, stesso ospedale, infermiera diversa, stessa sensazione. Questa volta però tutto sembrava fatto a regola d' arte e Gabriele era proprio bello. Dopo qualche anno una equipe di medici, quasi un plotone di esecuzione, disse che Gabriele era affetto da disturbo dello spettro autistico, patologia dagli esiti incerti. A distanza di anni la condizione di Gabriele è ormai chiara: totale assenza di linguaggio verbale e compromissione dell'evoluzione mentale. Vivergli accanto mi ha fatto capire che la malattia ha si minato la sua normalità, ma gli ha regalato un sogno: restare bambino per sempre. È noto che lo sguardo di una persona autistica difficilmente si interessa a qualcosa, per cui quando mi sono imbattuto negli occhi di Gabriele che, specchiandosi in una sua fotografia, si sono illuminati d'immenso ho deciso di reiterare questa esperienza e di sviluppare un progetto fotografico che avesse come soggetto principale proprio lui.

Bio Fotografa

Mi capita spesso, nella penombra del mio studio, di pensare a mio padre, fotografo, scomparso negli anni '70. Chissà cosa proverebbe lui, che ha passato gran parte della sua vita in una camera oscura, di fronte a tutte queste diavolerie tecnologiche. Probabilmente il suo stupore sarebbe simile al mio quando, bambino, vedevo comparire magicamente su piccoli foglietti bianchi i volti delle persone da lui fotografati. Lo studio di mio padre era per me un luogo di meraviglie e mai avrei pensato che la fotografia sarebbe diventata il mio mestiere. Ho 58 anni sono sposato e ho tre figli. Da più di 40 anni gestisco, assieme a mio fratello, una bottega fotografica, memoria visiva di un piccolo paese siciliano, Chiaramonte Gulfi.
La fotografia rappresenta da subito uno strumento creativo che mi permette di esprimere sensazioni e quindi di raccontare storie. Trascendendo quelli che sono i compiti di un semplice fotografo di paese inizio giovanissimo la mia ricerca fotografica ed espongo i miei lavori sia in Italia che all'estero. Nel 2015 comincio la collaborazione con il "condominio fotografico" un collettivo con sede a Modica che si occupa di divulgare la cultura dell'immagine.
Frequento dei workshop con Fausto Podavini, Mattia Zoppellaro e Paolo Woods grazie ai quali acquisisco una maggiore consapevolezza del mezzo fotografico.



Child forever - Giuseppe Cupperi

I never liked kids, but when 18 years ago a nurse, after a difficult delivery, put in my arms Emilia, with her snub nose, a closed eye and another staring at me in a challenging way, I was bewitched.
Three years after, same hospital, different nurse, same feeling. This Bme, though, everything seemed done by the book and Gabriele was really beautiful. After a few years a group of doctors, almost a firing squad, told us that Gabriele was a person on the autistic spectrum, a condition with uncertain outcomes. Now that many years have gone by, his condition is clearly a total absence of verbal language and impairment of mental development. While being alongside him, i realised that his condition had undermined his normality, but in exchange fot that he is living the dream of staying a child forever. It is reknown that the look of an autistic person is hardly attracted by anything, but when i surprisingly met Gabriele's eyes mirroring himself in a picture and all of a sudden lighting up, i decided to revisit this experience and to develop a photographic project focused on him as the main subject.

Bio Photographer

Often, in the half-lighy of my studio, I happen to think of my father, a photographer passed away in the 70s. Who knows what he would think and feel in front of all these technological devilries, he who spent most of his life in a darkroom. Probably his amazement would be similar to mine, when as a child I saw the faces of people photographed by him magically appearing on small white pieces of paper. In my view my father's studio was a place of wonders and I would never have imagined to become a photographer myself. I am 58, I am married and have three children. Forty years ago I started managing, together with my brother, a photographic shop, visual memory of a small sicilian town, Chiaramonte Gulfi. Since the start photography was for me a creative tool to express feeling and tell
stories. Besides taking care of the duties related to the shop in town, I pursued, since my earliest youth, my photographic research and I exhibited my work in Italy and abroad. I n 2015 I started working together with Condominio Fotografico, a collective based in Modica that aims to disseminate the culture of image.
I took part to workshops with Fausto Podavini, Mattia Zoppellaro and Paolo Woods, and I therefore became more aware of photography as a language.

American
EXPLORE

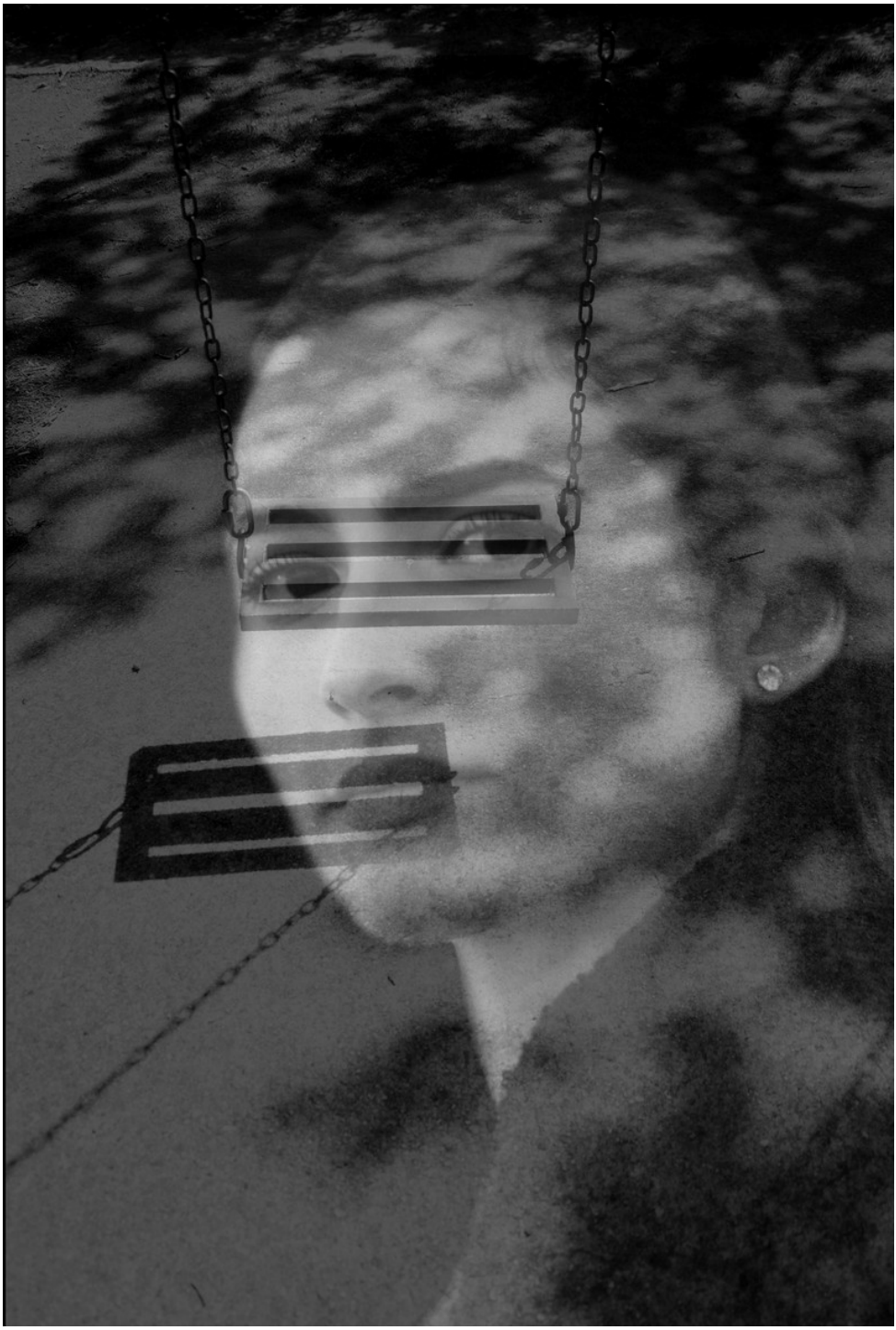
Wechselwirkung - Simone Zuagg

In italiano si traduce con azione reciproca, ma mi piace più detto in tedesco: Wechselwirkung. L'idea di questo progetto mi è venuta quando ho cominciato a fotografare Antonella, che è sarda, ma ha vissuta per anni a Venezia. Sono svizzera e vivo in Sardegna; ho viste delle coincidenze nei nostri dubbi, nei nostri punti di vista. Le difficoltà ma anche l'arricchimento che prova qualsiasi persona che ha vissuto in diversi luoghi e non ha radici in un unico posto. Quando sono in Svizzera e parlo tedesco sono un'altra persona rispetto a quando sono in Sardegna e parlo l'italiano. Una esperienza di ruoli molteplici che tutti noi viviamo: quando siamo padri o madri non siamo la stessa persona che quando siamo lavoratori o mariti e mogli o amici o figli. L'ambiente ci influenza e noi influenziamo chi e cosa ci sta attorno. L'ambiente influenza qualsiasi oggetto e l'oggetto influenza l'ambiente. Un albero nel bosco non è lo stesso che un albero in un vaso nel terrazzo. Questo intendo con Wechselwirkung. Con le mie foto sovrapposte voglio esprimere questa influenza reciproca. Mi piace anche accostare realtà che non hanno niente in comune. Assieme formano una nuova unità, una nuova armonia. Una unità surreale. Le mie foto sono ricomposte e lavorate con Fotoshop, ma non per ingannare e far apparire più bella la realtà, ma per creare una realtà altra, al tempo stesso onirica e surreale.

Modelle: Arianna Panarese e Antonella Schirru

Bio Fotografa

Sono nata a Zurigo e cresciuta in un paese lì vicino. Già da ragazza ho cominciato a fare foto e le ho sviluppato nella camera oscura, scoprendo che nella fotografia la post produzione è fondamentale. A 25 anni mi sono trasferita nella Svizzera Italiana e nel 2004 in Sardegna. Con l'inizio della fotografia digitale ho abbandonato completamente la fotografia se non per documentare la vita famigliare. Nel 2014 ricomincio, quasi avidamente, a fotografare. Con un misto di rammarico – per la perduta dimensione artigianale – e di fascinazione, ho scoperto la post produzione digitale. Già con le foto analogiche mi piaceva fermare il rullino per sovrapporre una foto sopra l'altro. Quando ho scoperto come farlo con dei programmi digitali, mi si è aperto un mondo.



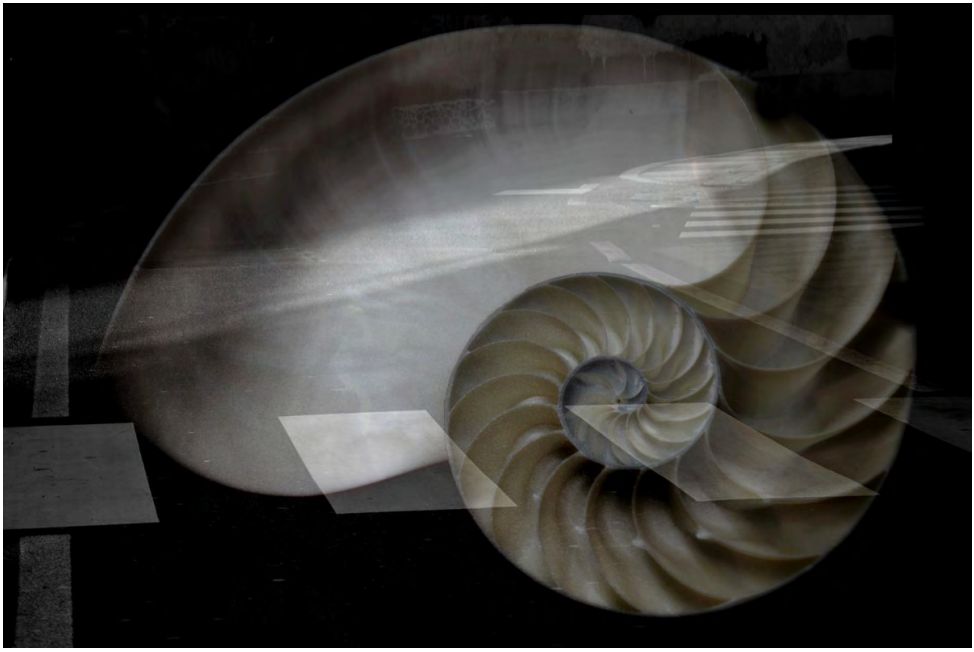
Wechselwirkung - Simone Zuagg

Wechselwirkung can be translated in English to mutual action, but I like it more in German. The idea for this project came to my mind when I began to shoot Antonella, who is from Sardinia, but lived several years in Venice. Given the fact that I'm Swiss and I live in Sardinia, we had some doubts and points of view in common. The difficulties and also the enrichments that every person that has lived in different places proves doesn't have roots in a single place. When I'm in Switzerland and I talk in German I'm a different person than when I speak Italian in Sardinia. An experience of multiple roles that everyone lives: when we're fathers or mothers we're not the same person that we are when we're husbands and wives or friends or sons and daughters. The environment influences us and we influence who and what is around us. The environment influences any object and any object influences the environment. A tree in a wood is not the same as a tree in a vase on a terrace. This is what I mean with Wechselwirkung. With my superimposed photos I want to express this mutual influence. I also like to juxtapose realities that have nothing in common. Together they have a new unity, a new harmony. A surreal unity. My photos are recomposed and manipulated with Photoshop, not to deceive and make reality appear more beautiful, but to create another reality, dreamlike and surreal at the same time.

Models: Arianna Panarese and Antonella Schirru

Bio Photographer

Simone Zaugg was born in Zurich and she grew up in a town nearby. She has liked photography since she was a teenager. She used to take pictures of landscapes and, naturally, of her friends. On her first job as an educator in a kid's centre, there was a darkroom in which she learned how to develop photos. There she only printed black and white photos, both because she liked to concentrate on lights and shapes and because she couldn't develop the coloured ones. She had realized that post production is fundamental. When she was 25 years old she moved to the Italian part of Switzerland. After some years digital photography started to expand. In this period she developed less and less photos, because it was progressively more difficult to get the materials and having two little kids she did not have time.



Sabato 4 Maggio

Sandro Iovine
Dario Coletti
LETTURA PORTFOLIO

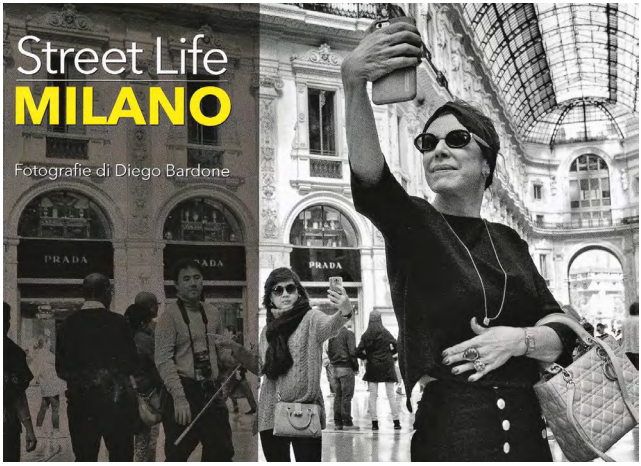
Presso il salone espositivo del nuraghe Cuccurada (Mogoro)
h10:00 - h12:00
h16:00 - h18:30

Sabato 4 Maggio

Settimio Benedusi
FOTOGRAFARE È FACILE PER TUTTI, ECCETTO CHE PER I FOTOGRAFI

Settimio racconterà la sua storia e quello che per lui è e deve essere la fotografia.

Piazza Giovanni XXIII (Mogoro) - h19:30



Domenica 5 Maggio

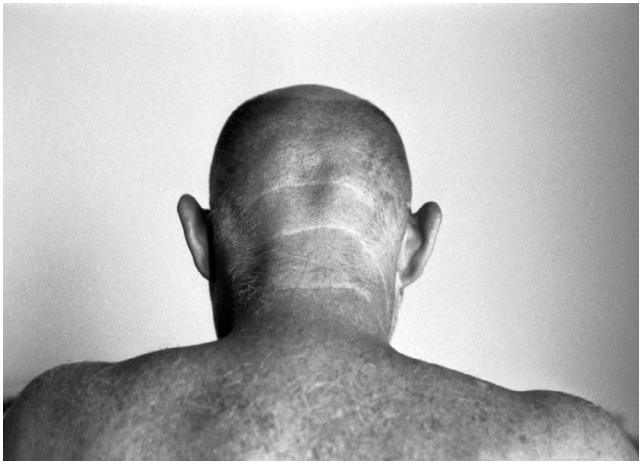
Diego Bardone
STREET LIFE

Presentazione del libro
Mogoro,
Piazza Giovanni XXIII
h19:30

Venerdì 10 Maggio

SARDEGNA,
20 STORIE DI NATURA
Presentano l'opera:
Domenico Ruiu, Gabriele Espis e Gianfranco Fois

Presentazione del libro
Simala, Sagrato della Chiesa Parrocchiale di San Nicolò
h19:00



Venerdì 10 Maggio

Ema Cherchi
Campana di vetro

Presentazione mostra fotografica
Simala, Sagrato della Chiesa Parrocchiale di San Nicolò
h19:00

Domenica 12 Maggio

Ritorno al Futuro
GRAZIE ALLA TECNICA DELLA STENOSCOPIA, SVILUPPEREMO LE FOTO DAL TUO SMARTPHONE ALL'INTERNO DELLA CAMERA OSCURA

Piazza San Michele
(Gonnostramatza)
h9:30 - h12:30

Domenica 12 Maggio

Giorgia Congia
Il Silenzio

Presentazione mostra fotografica
Piazza San Michele
(Gonnostramatza)

h9:30 - h12:30

Venerdì 17 Maggio

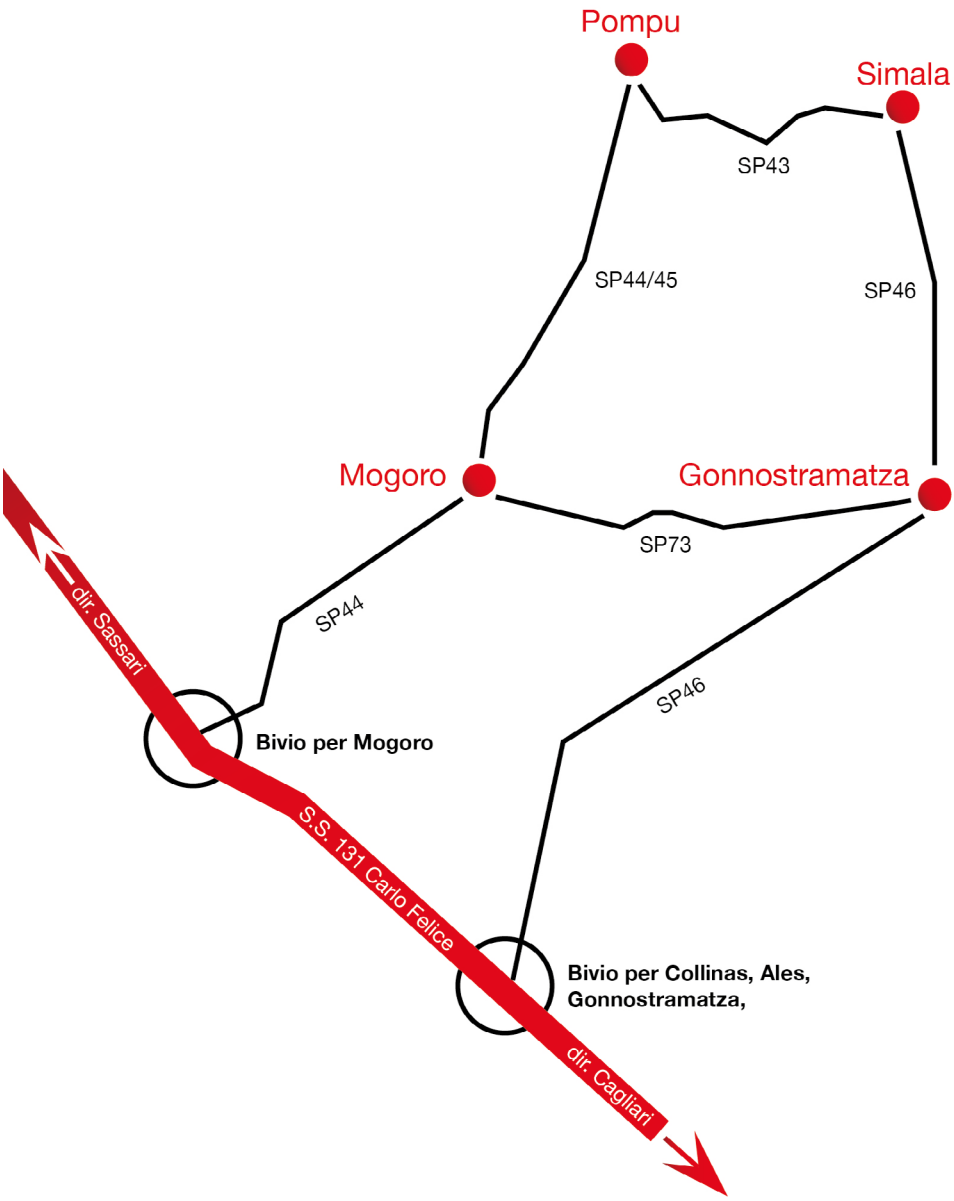
ORDINARIMAI presenta:
Il Ritratto Di Gruppo Più Grande Del Mondo
a cura di Marco Ceraglia
"Realizzare un'opera per affermare l'identità propria, manifestando contro il fenomeno dello spopolamento."
Pompu, casa museo del Pane Via Regina Elena 19
h19:00

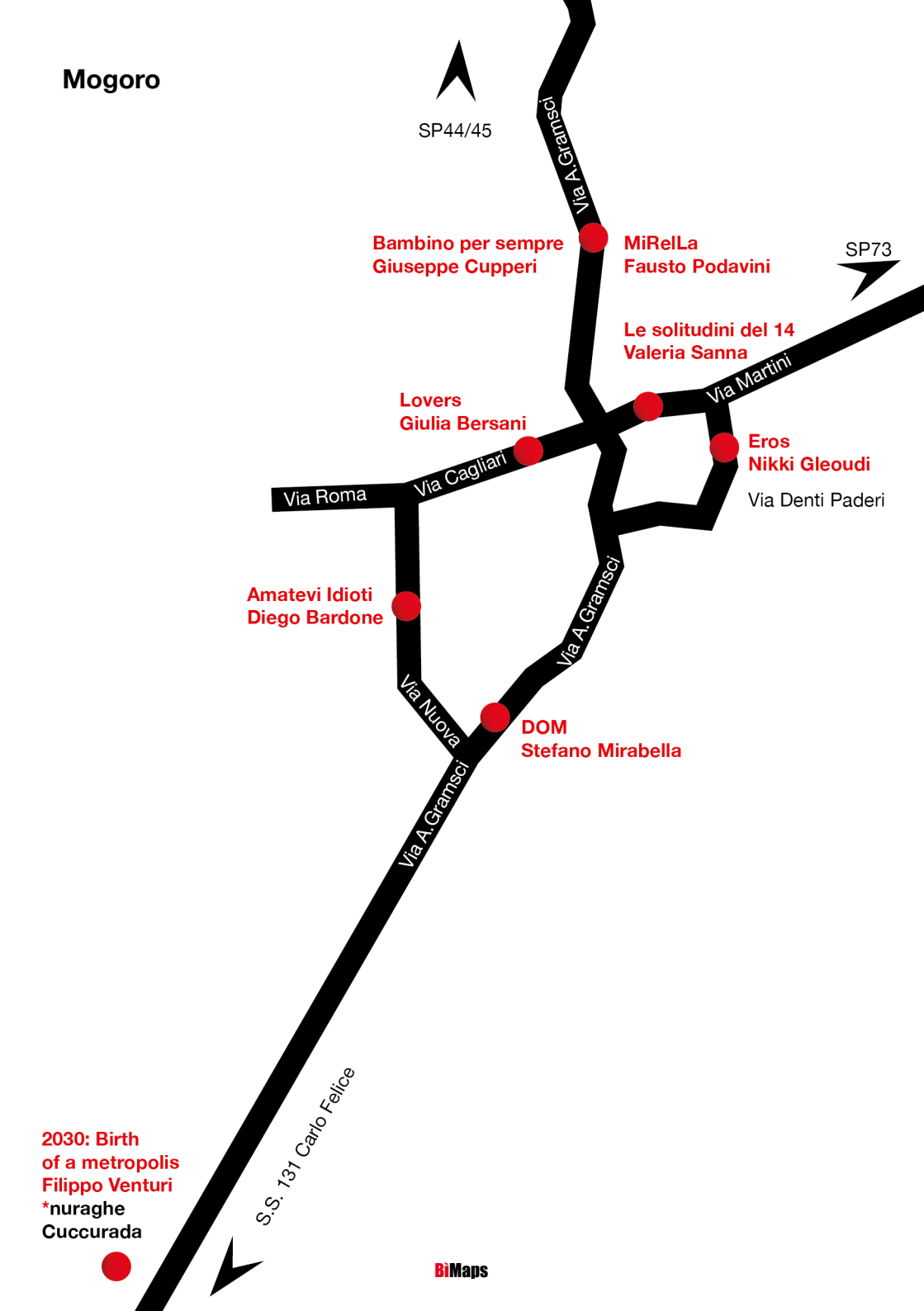
Venerdì 17 Maggio

Simone Zuagg
Wechselwirkung

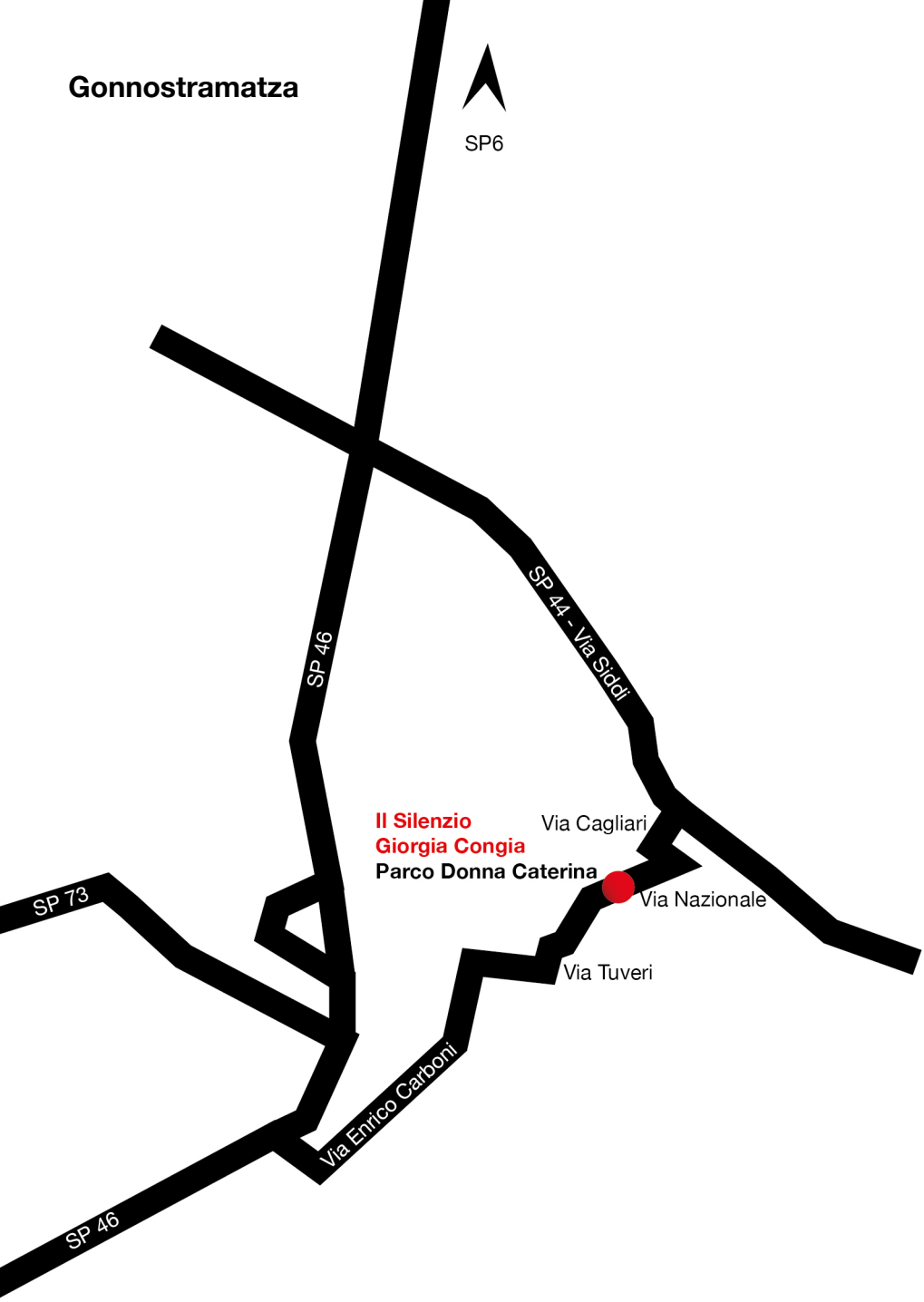
Presentazione mostra fotografica
Pompu, casa museo del Pane Via Regina Elena 19
h19:00

Dove trovare le mostre

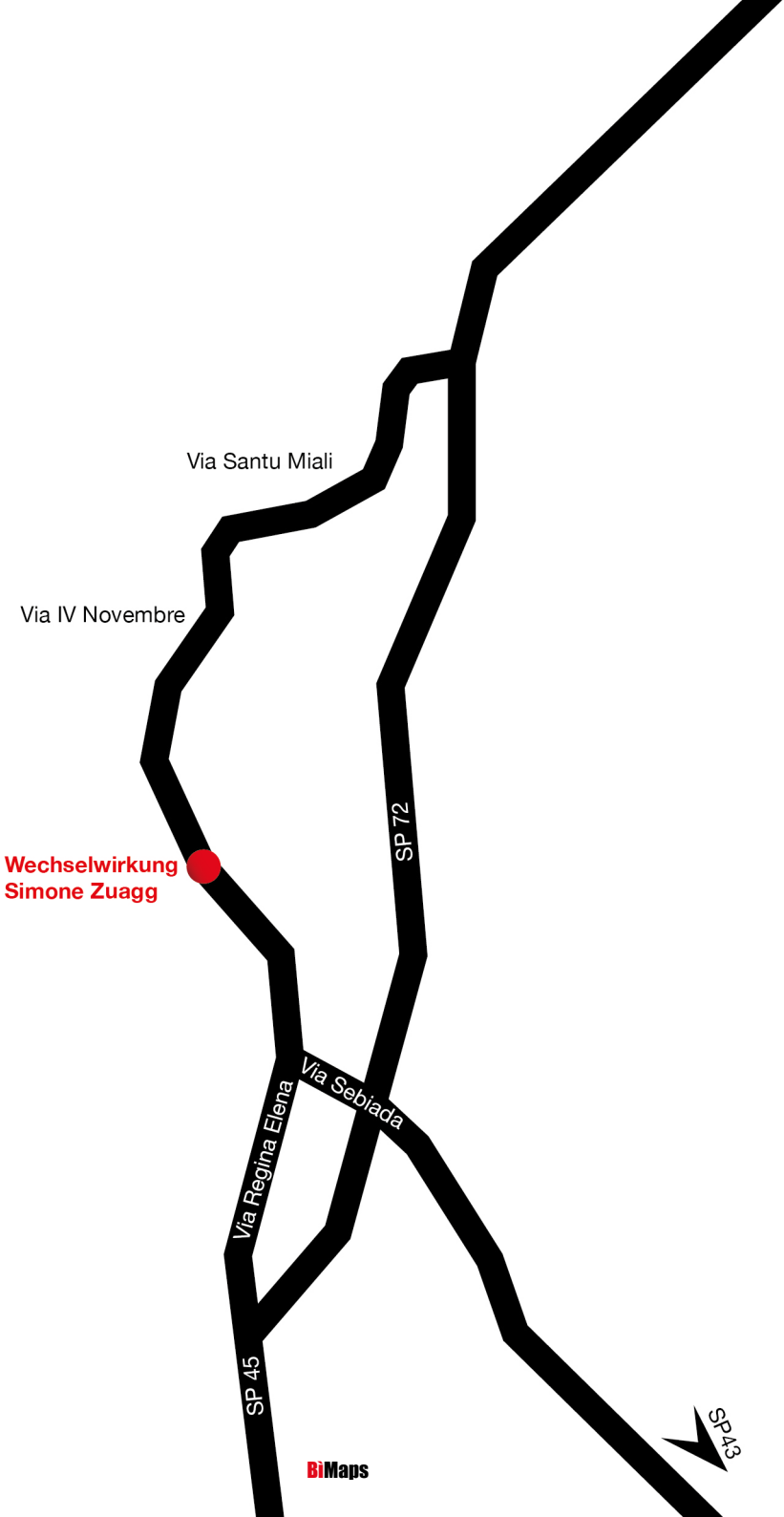



Mogoro
SP44/45
Via A.Gramsci
Bambino per sempre
Giuseppe Cupperi
MiRelLa
Fausto Podavini
SP73
Le solitudini del 14
Valeria Sanna
Via Martini
Lovers
Giulia Bersani
Eros
Nikki Gleoudi
Via Cagliari
Via Roma
Via Denti Paderi
Amatevi Idioti
Diego Bardone
Via A.Gramsci
Via Nuova
DOM
Stefano Mirabella
Via A.Gramsci
S.S. 131 Carlo Felice
2030: Birth
of a metropolis
Filippo Venturi
*nuraghe
Cuccurada
BiMaps

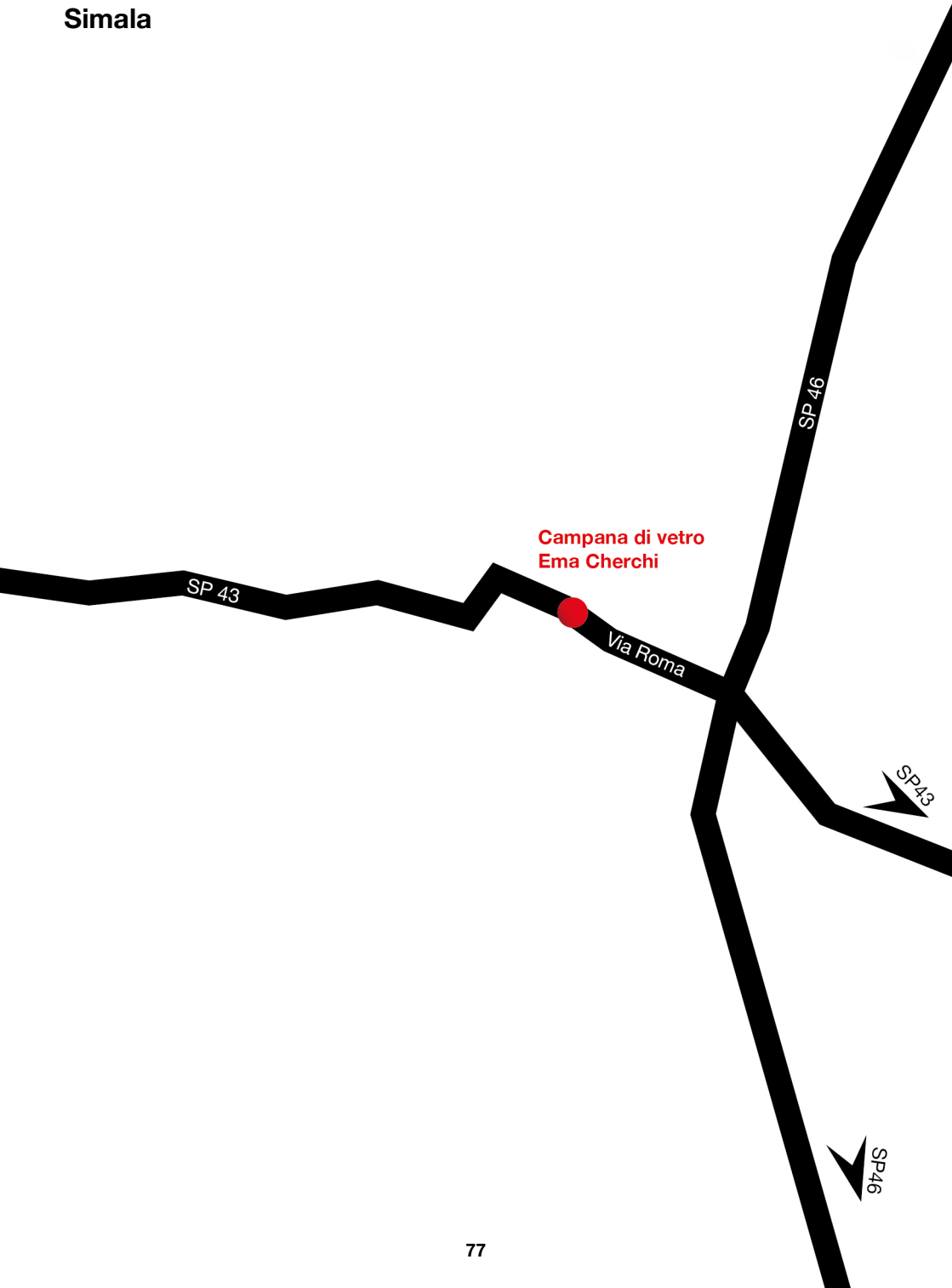
Gonnostramatza



Pompu


Via Santu Miali
Via IV Novembre
Wechselwirkung
Simone Zuagg
SP 72
Via Sebiada
Via Regina Elena
SP 45
SP43
BiMaps

Simala



Il BìFoto

Nasce Nel 2011 da un'idea di Stefano Pia e la collaborazione di Vittorio Cannas. Il festival ogni anno si rinnova e lavora a un unico obiettivo: promuovere la cultura fotografica in Sardegna. Nel corso delle passate edizioni sono stati ospitati fotografi del panorama nazionale e internazionale, accanto ai quali è stato dedicato un importante spazio ai giovani emergenti. Per far crescere ancor più i loro progetto, i curatori hanno deciso di affiancare al Festival altri momenti espositivi – come "Fotografia d'Inverno" – ma anche workshop e incontri formativi con professionisti. Insieme a Stefano e Vittorio collaborano Sandro Iovine (stampa), Roberto Pia (grafica) Viola Quida (Relazione fotografi stranieri), Massimo Pia (Installazioni e montaggio), Antonio Accalai e Manuela Vacca (Fotografia evento) e vari amici del festival. Tra i suoi partner figurano FP Mag e Myphotoportal. I curatori quest'anno al BìFotoFest hanno scelto come filo conduttore per l'ottava edizione della kermesse "Che coss'è l'amor". Da Venerdì 3 a Domenica 19 Maggio. Fino alla scorsa edizione il festival si è svolto al coperto, presso i locali della Fiera del Tappeto di Mogoro, per la nona edizione si è optato per una mostra itinerante presso le vie di alcuni paesi dell'Unione dei comuni "Parte Montis" (Mogoro, Gonnostramatza, Pompu e Simala). Per cui si potrà visitare l'esposizione dei lavori di dodici artisti fotografi che hanno racchiuso nei loro scatti i tanti significati del tema proposto.

Promosso da:

UNIONE DEI COMUNI PARTE MONTIS

Pro Loco Mogoro

COMUNE DI MOGORO

COMUNE DI GONNOSTRAMATZA

COMUNE DI SIMALA

COMUNE DI POMPU

Media partners:

FP mag – let's talk about photography

myphotoportal

Sponsorizzato da:

LA BOTTEGA DELLA LUCE – CENTRO DI FORMAZIONE FOTOGRAFICA CAGLIARI

farmacia BROCCIA

CANTINA di MOGORO

BAM – Birrificio Artigianale Mogorese